

Imu troppo alta: i circoli Arci di Firenze restituiscono le chiavi delle sedi



Investire in cultura per il futuro del paese

✧ di **Carlo Testini***

Ogni volta che si compiono scelte di politica economica, bisognerebbe aver ben presente che investire in cultura significa investire nel futuro del Paese. Secondo il rapporto di Unioncamere e di Symbola sono impegnate in questo comparto 1.400.000 persone e la ricchezza prodotta rappresenta il 4,9% del Pil. Gli occupati nelle attività culturali propriamente dette sono 585.000, a cui vanno sommati i 19.132 impegnati nelle istituzioni centrali e locali, classificati indistintamente fra i dipendenti pubblici. A questi vanno aggiunte le circa 880.000 persone coinvolte nelle 54.000 organizzazioni del no profit culturale. Un settore importante e dinamico a fronte di un costante disinvestimento pubblico. Il bilancio del Ministero è passato infatti dai 2.386 milioni di euro del 2001 ai 1.546 milioni del 2013, collocandosi agli ultimi posti tra i Paesi OCSE per la percentuale di spesa sul Pil. Se si considera la spesa pubblica

continua a pagina 2

Imu e non profit: un'ingiustizia da sanare

✧ di **Paolo Beni** presidente nazionale Arci

Lo confermano i dati dell'ultimo censimento Istat: negli anni della crisi il non profit è l'unico settore che cresce e produce nuova occupazione; di fronte all'arretramento delle istituzioni pubbliche, regge quasi da solo interi pezzi di welfare sperimentando politiche innovative e soluzioni concrete a tutela dei diritti e della coesione sociale. Economisti e sociologi sono concordi nel riconoscere all'associazionismo un ruolo determinante come argine alla frammentazione sociale, cantiere di nuova cittadinanza democratica, volano di ricostruzione economica, civile e morale del Paese. Ma perché queste potenzialità possano esprimersi pienamente c'è bisogno che siano valorizzate e incentivate. Invece dobbiamo prendere atto che negli ultimi anni, a dispetto del suo peso crescente, è aumentato il disinteresse delle politiche pubbliche verso il non profit. Non solo. Anche le norme di sostegno esistenti vengono sempre più spesso vanificate da provvedimenti confusi e contraddittori, e al tempo stesso fin troppo chiari nell'approccio pregiudizievole e nell'intento punitivo. Si gravano

gli enti di oneri fiscali e burocratici insostenibili, si tassano come reddito i rimborsi dei volontari, si rimette in discussione il criterio della non commercialità delle attività economiche svolte dalle associazioni a supporto di quelle istituzionali. La vicenda imu è un caso di scuola, un clamoroso esempio di colpevole superficialità che rischia di portare un colpo mortale al patrimonio associazionistico del paese.

In sintesi questa è la storia. Fin dall'istituzione della vecchia Ici, nel 1992, era prevista l'esenzione per gli immobili di proprietà di enti non profit adibiti ad attività di utilità sociale, assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, culturali, ricreative e sportive.

Esenzione limitata solo a tali attività e subordinata a precisi requisiti degli enti: il divieto di distribuire utili, l'obbligo di reinvestire eventuali proventi per scopi di solidarietà sociale, la trasparenza di gestione, la democrazia interna ecc. Nessuna esenzione invece per gli immobili adibiti ad attività puramente commerciali.

continua a pagina 2

segue dalla prima pagina

totale per la cultura, la situazione non cambia molto: nel 2011 era pari al 1,1% del Pil contro il 2,2% di media nell'UE, la più bassa nell'Europa a 27. La situazione è aggravata dai tagli alle autonomie locali, in primo luogo ai comuni, che hanno investito in questi anni in attività culturali il 3,6% dei loro bilanci, a fronte dello 0,21 del bilancio dello Stato. Sono stati essenziali nella tenuta del patrimonio culturale, di quello storico e di quello contemporaneo. Un segnale politico importante è stata l'approvazione del decreto legge 'Valore Cultura', che contiene novità interessanti: il tax credit per le produzioni musicali di artisti emergenti, la possibilità di riutilizzo di beni demaniali per farne centri per le arti contemporanee, una parziale semplificazione per la realizzazione di piccoli eventi musicali, la costituzione di un tavolo tecnico operativo per rendere più efficace la programmazione 2014-2020 dei fondi europei di 'Europa Creativa'. Purtroppo l'investimento economico previsto dal decreto non sembra sufficiente a sostenere politiche per la Cultura adeguate a un nuovo progetto di sviluppo. In questo contesto, l'Archi organizza il 15 e 16 novembre a Reggio Emilia la sesta edizione di *Strati della Cultura*, l'appuntamento nazionale pensato come momento di elaborazione e confronto sulle tematiche culturali. Mentre la crisi continua a produrre i suoi effetti devastanti e la disoccupazione giovanile supera ormai il 40%, noi restiamo convinti che creatività, cultura e conoscenza possono diventare elementi trainanti di un nuovo sviluppo sociale ed economico. Già oggi esistono energie creative straordinarie che si esprimono in forme anche non convenzionali e intersecano mondi diversi come quelli dei 'makers', dell'auto-organizzazione associativa, del recupero di spazi urbani abbandonati, delle produzioni culturali diffuse. Per questo la nostra attenzione si concentrerà da una parte sulla capacità delle organizzazioni di promuovere processi di crescita delle abilità culturali, dall'altra sulla nostra azione di promozione di associazionismo culturale incubatore di nuovi modelli di 'impresa' no profit nell'ambito delle produzioni culturali contemporanee, confrontandoci con la progettualità di fondazioni ed enti locali.

* responsabile politiche culturali Archi

i testini@arci.it

segue dalla prima pagina

Questi stessi criteri sono stati poi trasferiti nella legge sull'Imu e confermati in tutte le sue successive modifiche, finché il governo Monti non ha introdotto (col DL 1/2012) nuovi e ulteriori limiti. Vincoli che dovevano servire a prevenire eventuali abusi e che invece finiscono per rendere tutta la materia più confusa e opinabile. Quel testo conferma infatti il diritto all'esenzione per le medesime attività, ma lo subordina alla condizione che vengano svolte con «modalità non commerciale» (nozione inedita nella normativa fiscale vigente), facendo riferimento al principio di concorrenza che nel nostro caso non ha alcuna ragion d'essere visto che il non profit opera fuori dalla logica del profitto e destina eventuali proventi all'autofinanziamento delle attività sociali. Un improprio riferimento al mercato che sovverte regole consolidate sulla distinzione fra attività istituzionali e commerciali con l'effetto di rendere assoggettabili all'Imu anche quelle attività di un circolo associativo che sono invece esenti ai fini delle imposte sul reddito e dell'Iva. Oltretutto con effetti retroattivi e senza alcun confronto preventivo coi rappresentanti delle associazioni. Solo alla fine del 2012, ben oltre la scadenza della prima rata di quell'anno e a ridosso della seconda, il governo emanava il regolamento che avrebbe dovuto fornire a maggio, senza peraltro chiarire molti dubbi. E ancora oggi la materia resta oscura: nonostante le vivaci proteste delle organizzazioni di terzo settore, gli ordini del giorno e le inter-

rogazioni parlamentari, nessun provvedimento ha sanato questa situazione. La conseguenza è un vero e proprio salasso per tante associazioni costrette in alcuni casi a versare migliaia di euro di Imu, somme insostenibili per realtà che si reggono solo sull'impegno volontario dei soci. Se non cambia questa situazione, molte si troveranno di fronte alla drammatica scelta fra cessare l'attività o eliminare servizi di importanza vitale per tanti cittadini. «Così non possiamo andare avanti, rischiamo di chiudere» - denunciavano a chiare lettere un anno fa le Case del popolo di Firenze consegnando provocatoriamente al Prefetto le chiavi delle proprie sedi. Ma da allora niente è cambiato. Non sanare questa situazione è una scelta miope da parte dello Stato. Non solo perché gli eventuali minori introiti dell'Imu sono ampiamente compensati dai benefici sociali prodotti dalle attività delle associazioni, ma anche perché è in gioco il principio della leale collaborazione fra fisco e cittadini. I circoli Archi sono un patrimonio sociale che merita di essere tutelato, non vessato. Soprattutto chiedono regole chiare a cui attenersi. Incorrere in eventuali sanzioni solo perché le norme non sono chiare non è mai tollerabile, ma lo è ancora di meno quando va a penalizzare chi si impegna gratuitamente per il bene comune. Sanare questo vulnus in occasione del varo della nuova imposta sugli immobili è un dovere a cui il governo Letta non può venir meno.

i presidenza@arci.it

Finalmente la città di New York ha di nuovo un sindaco democratico: anche l'Archi saluta con entusiasmo il neoeletto primo cittadino Bill De Blasio.

La città lo ha premiato con un vero e proprio plebiscito, facendogli conquistare oltre il 73% dei consensi: bisogna andare indietro al 1985 per trovare un divario di circa 30 punti con lo sfidante.

Lo spinge, come già avvenuto per Obama, l'onda black che gli attribuisce il 92% dei consensi, e i latinos con l'82% dei voti.

Durante la campagna elettorale, non è arretrato di un millimetro dalle sue promesse di uguaglianza: più tasse per i ricchi in modo da trovare fondi per le scuole pubbliche, le università e gli ospedali. 200mila case popolari, invece di agevolazioni fiscali a costruttori che fanno a gara per ricoprire Manhattan di grattacieli per miliardari e un cambio radicale nella

politica della sicurezza: la polizia deve rinunciare allo *stop and frisk*, la tattica razzista usata per fermare i sospetti (quasi sempre giovani black o latinos). Un programma di sinistra, risultato vincente.

«Nessuno deve essere lasciato indietro» ha dichiarato appena eletto. E noi speriamo che New York possa diventare un modello anche per la timida sinistra di casa nostra.



A Messina un 'non luogo' per i richiedenti asilo

★ di **Patrizia Maiorana** presidente del circolo Arci Thomas Sankara di Messina

Il prefetto di Messina Stefano Trotta ha formalmente istituito un non-luogo, un 'centro di accoglienza per richiedenti asilo' all'interno di una palestra universitaria intitolata a Primo Nebiolo, aperta il 9 ottobre per ospitare provvisoriamente, massimo 3-4 giorni, un gruppo di 53 persone, prevalentemente eritrei, provenienti da Lampedusa. Il 5 novembre sono 152 le persone dentro la palestra; Eritrea, Togo, Gambia, Egitto, Somalia, Ghana le nazionalità accertate. La situazione è sfuggita di mano al sindaco Renato Accorinti che il 12 ottobre, durante la notte bianca per la pace e il No Mous, al palazzo municipale, si impegnava, con il circolo Arci Thomas Sankara e una delegazione di eritrei del Pala Nebiolo, a rendere Messina città accogliente per i richiedenti asilo e a vigilare sull'accesso allo status di rifugiati.

La storia ha preso un'altra piega. All'Arci è stato negato l'accesso alla struttura, nonostante i richiami alla normativa nazionale ed europea per garantire un'informazione giuridica neutrale e tutelare le categorie vulnerabili, e l'accesso al Pala Nebiolo è off limits sia per la Comunità di S.Egidio che per la Comunità Islamica che ne hanno fatto richiesta, al fine di lenire le condizioni materiali e spirituali degli ospiti.

Nonostante il divieto, lo sportello SOS Diritti del circolo Arci Thomas Sankara è riuscito ad incontrare un numero consistente di richiedenti asilo, organizzando assemblee, dentro e fuori la sede Arci, e colloqui individuali. Questa attività di informazione e tutela ha tolto il velo dell'opacità di un'accoglienza che si nutre di criminalizzazione degli stranieri, sottrazione di diritti, costruzione di non-luoghi 'concentrazionari', spettacolarizzazione di un'accoglienza di stampo neocoloniale, indifferenza o reazioni negative da parte di alcune fasce della popolazione locale.

Il 25 ottobre abbiamo incontrato la stampa e denunciato le condizioni materiali al di sotto degli standard minimi - persone a piedi nudi e con abbigliamento inadeguato al clima autunnale, brandine senza materassi, insufficienti impianti igienici e livelli di pulizia, presenza di malattie infettive come la scabbia -, la mancanza di consapevolezza tra le persone incontrate sul proprio status giuridico, la presenza di minorenni

per i quali abbiamo richiesto l'accertamento dell'età alla questura, l'assenza di trasparenza sullo status del centro. Nella conferenza stampa abbiamo proposto forme diverse di accoglienza sull'esempio di altre città italiane. Nella stessa mattinata il prefetto diramava alla stampa un comunicato per difendere il proprio operato. Sul sito internet della Prefettura veniva pubblicato il 30 ottobre un avviso pubblico per l'individuazione di un ente gestore del Pala Nebiolo o di altra struttura in fase di individuazione, seguito, l'1 novembre, dalla notizia della ricerca di aree pubbliche, su indicazioni ministeriali, dove allocare una tendopoli. Il Comune di Messina ha detto no ad una tendopoli con un comunicato stampa, ma è necessario fermare l'istituzionaliz-

zazione di un 'centro' dove sono stati trasferiti negli ultimi giorni migranti che, intercettati in mare da *Mare Nostrum*, sembrerebbero essere arrivati direttamente dallo sbarco. Un luogo, quindi, dove attendere anche un probabile rimpatrio coatto.

L'Arci Messina ha indetto, per il 7 novembre, una assemblea pubblica per la costruzione di un'alternativa politica e sociale, con il coinvolgimento diretto del Comune di Messina e della società civile; sono stati già messi in calendario un sit-in in Prefettura (venerdì 8 novembre), un'assemblea con il quartiere del Pala Nebiolo, performance e incursioni artistiche di sensibilizzazione sul diritto d'asilo e i diritti umani, una manifestazione cittadina.

Il sindaco Pisapia e l'editore Carlo Feltrinelli nuovi portavoce della Campagna 'L'Italia sono anch'io'



Il 31 ottobre i promotori della Campagna *L'Italia sono anch'io* hanno incontrato a Milano il sindaco Giuliano Pisapia e l'editore Carlo Feltrinelli, a cui hanno proposto di assumere il ruolo di portavoce della Campagna, in sostituzione del sindaco di Reggio Emilia Del Rio, nominato ministro.

I due nuovi portavoce, assumendo questo impegno, hanno espresso apprezzamento per il lavoro svolto dalle organizzazioni promotrici su un tema come quello della riforma della cittadinanza, oggi particolarmente sentito e urgente. Pisapia e Feltrinelli si sono quindi impegnati a inviare una richiesta di audizione alla Commissione Affari Costituzionali, per sollecitare la calendarizzazione della discussione alla Camera e accelerare la conclusione

dell'iter. Tutti hanno convenuto sulla necessità di rilanciare con efficacia i temi sollevati dalla Campagna - riforma della cittadinanza e diritto di voto alle amministrative per i cittadini residenti di origine straniera -, temi oggetto di due proposte di legge di iniziativa popolare sottoscritte da duecentomila persone e già depositate in Parlamento.

Si è deciso di proiettare la Campagna in una dimensione europea, anche in vista della prossima scadenza elettorale per il rinnovo dell'Europarlamento, con un primo importante appuntamento il prossimo 18 dicembre, Giornata internazionale delle Nazioni Unite per i diritti dei migranti.

L'Italia sono anch'io è promossa da: Acli, Arci, Asgi-Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Città del Dialogo, Cnca-Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, Comitato 1° Marzo, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento nazionale degli Enti locali per la Pace e i Diritti umani, Emmaus Italia, Fcei - Federazione Chiese Evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes, Legambiente, Libera, Lunaria, Il Razzismo è una Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Sei Ugl, Tavola della Pace, Terra del Fuoco, Uil, Uisp.

Il lavoro, la memoria, la cultura

★ di **Roberta Tocco** Arci Iglesias

Ci sono dei luoghi della cultura in Italia che raccontano e conservano tante storie individuali e collettive, molte inedite e sconosciute, che meritano di essere scoperte, studiate e valorizzate. Questi luoghi sono gli archivi industriali, gli archivi del lavoro, importanti realtà, non solo culturali, ma anche di grande valore scientifico e sociale. Un archivio importante per la storia del lavoro, per la nascita e lo sviluppo del movimento sindacale e socialista è sicuramente l'Archivio storico

minerario di Iglesias, città da sempre riferimento delle lotte dei minatori per la giustizia sociale e per il progresso. L'Archivio Storico Minerario IGEA SpA è ubicato ad Iglesias, città nel Sud-Ovest della Sardegna, presso la Miniera di Monteponi, nelle vicinanze di Pozzo Sella e di Pozzo Vittorio Emanuele.

Recentemente inaugurato, conserva un patrimonio costituito da fonti archivistiche, iconografiche e sussidiarie di grande rilevanza per la storia industriale e sociale della Sardegna e anche di altre regioni italiane. Un grande patrimonio che è stato strappato all'incertezza del tempo e dell'uomo e che la società Igea SpA ha reso fruibile agli studiosi ed appassionati delle vicende minerarie.

L'archivio offre, oltre alla consultazione anche dei percorsi di visita al suo interno con mostre documentarie, fotografiche, oggetti e attrezzature minerarie, in una struttura già di per sé affascinante e ricca di storia industriale, testimonianza del lavoro di tanti uomini e donne nel corso di oltre 150 anni di attività.

I numeri dell'Archivio Storico Minerario

Superficie archivio Monteponi: 2400 mq
Superficie depositi esterni: 2000 mq
Documentazione: ml 5800 circa
Faldoni: 50.000 circa

e inoltre:

Decine di migliaia di disegni, carte e piani minerari, carte geologiche, progetti di impianti, disegni di macchinari e attrezzature, fabbricati civili, disegni di strade, porti, e attività sociali e poi libri matricola, cartelle personali, documentazione amministrativa e commerciale.



Migliaia di fotografie sui luoghi e sulle vicende minerarie, spesso donazioni di privati (fondo Sarais, fondo Puddu, Atzeni, Scarpa, Gnech, Chinaglia etc). Migliaia di libri e pubblicazioni dalle tematiche minerarie, oltre ad una importante emeroteca di oltre 20.000 riviste



tecniche e scientifiche provenienti da ogni parte del mondo.

Oltre 2000 modelli in legno realizzati dai falegnami modellisti della società di Monteponi, Monteponi-Montevecchio, Sogersa, Samim dal 1900 al 1981, che la società, dopo averli tutelati, sta inventariando per una prossima valorizzazione.



Le oltre 300 tesi di laurea realizzate nel corso di questi anni da parte di studenti provenienti da ogni parte d'Italia, dimostrano l'importanza di questo immenso giacimento culturale per la preparazione di studi e ricerche che spaziano dai temi tecnici e scientifici a quelli a carattere storico, antropologico e sociale.

Importante anche il patrimonio delle testimonianze orali. Acquisito nel corso di questi anni si è incrementato di oltre 100 videointerviste a minatori,

tecnici, dirigenti aziendali e sindacali. Le miniere metallifere ormai chiuse dal 1997 hanno lasciato visibili tracce nel paesaggio della Sardegna ed in particolare nel Sulcis - Iglesiente - Guspinese, ma hanno lasciato importanti tracce anche nella memoria di quanti direttamente o indirettamente hanno avuto a che fare con le vicende minerarie. Questo patrimonio di storie individuali e collettive, di conoscenze e di esperienze, va salvato prima che sia troppo tardi. Per la sua imponente mole di documenti e la particolarità del contesto in cui è inserito è sempre più meta di un turismo di nicchia, culturale, scientifico ed ambientale ed è inoltre considerato, nel suo settore, il più importante archivio industriale minerario europeo.

Dai libri matricola, dalle lettere delle persone, dai resoconti aziendali viene descritto un mondo autosufficiente, luogo di sfruttamento ma anche di conquiste sociali, di sviluppo della tecnologia nel campo dell'arte mineraria e della metallurgia.

Decine di migliaia i nomi trascritti nei libri matricola delle varie società che tra il 1850 ed il 1998, anno di chiusura delle miniere di piombo-zinco ed argento, nomi di operai, di fanciulli, di donne, di tecnici e dirigenti che hanno trascorso una parte importante della loro vita in questi luoghi, in questi villaggi inseriti in contesti paesaggistici ed ambientali unici.

Oggi sono in parte anche luoghi destinati ad essere bonificati e riconvertiti per ridare speranze e nuove opportunità di lavoro ad un territorio che sta incessantemente conoscendo lo spopolamento attraverso la ripresa dell'emigrazione, soprattutto giovanile, verso il Nord Italia, l'Europa, gli Stati Uniti ed il Canada.

La Siria non può attendere a lungo lo storno dei fondi dal decreto missioni militari all'estero

✦ di **Silvia Stilli** direttrice Arcs

Ad un anno dal Forum di Milano, la solidarietà e cooperazione internazionale è ancora una priorità nell'agenda di questo Governo? La pace, soprattutto nel Mediterraneo e nel vicino Oriente, è davvero al centro della politica estera italiana? Il 2014 alle porte non indica percorsi strategici in questa direzione. La comunità internazionale deve affrontare emergenze umanitarie gravissime e sostenere processi di pacificazione in aree di crisi, laddove per lungo tempo ha scelto di impegnarsi prevalentemente con la presenza militare. Il periodo imminente che seguirà il ritiro delle forze ISAF dall'Afghanistan può essere devastante se non si rafforza il sostegno alla costruzione di una vera democrazia. A Kabul i processi in atto di affermazione dei diritti e della forza del dialogo sono oggettivamente fragili. Occorre individuare subito misure efficaci per sostenere i media indipendenti, le donne, cui i talebani vogliono negare istruzione e cittadinanza attiva, l'educazione e formazione dei ragaz-

zi, sempre più spesso reclutati per le azioni terroristiche. In questi anni le ong italiane hanno potuto realizzare iniziative di emergenza e di formazione utilizzando i fondi 'stornati' dal budget delle missioni militari all'estero, che, con il prossimo ritiro dei contingenti, sarà cancellato. Per questo oggi bisogna dare dignità diretta e certezze di lungo periodo all'azione della società civile in aree di crisi. Il conflitto in Siria ha assunto un carattere Mediterraneo. I profughi che in vario modo riescono giorno dopo giorno ad uscire dal Paese non varcano più soltanto i confini di Libano e Giordania, stanno popolando le città e i villaggi iracheni e kurdi, arrivano in Sicilia passando per l'Egitto. Le potenze europee, i francesi e i tedeschi soprattutto, dialogando con Turchia e Qatar, sono ancora a discutere su come investire un fondo comune unitario a favore di quella che si ritiene la 'vera opposizione ad Assad'. L'intervento di emergenza per la popolazione non prevede la scelta dei destinatari in base

alle indicazioni di parte: i codici etici delle organizzazioni umanitarie hanno nell'imparzialità dell'aiuto il vincolo condiviso. Le organizzazioni italiane impegnate per i profughi e cittadini siriani chiedono che si decida subito quanto investire nella Legge di Stabilità sul capitolo umanitario, per essere immediatamente operativi. L'impegno ufficiale dell'Italia è per 38 milioni di euro: per la fine dell'anno è prevista una prima tranche di 21 milioni, in gran parte indirizzati ai campi profughi. Seguirà poi un'ulteriore destinazione per altri 17 milioni nei primi mesi del 2014, a valere sulla seconda parte del decreto per le missioni militari, collegato alla presenza in Libano. Questi fondi devono essere destinati ai progetti delle ong sull'emergenza umanitaria, senza l'intermediazione delle Agenzie, valorizzando i processi di relazione tra persone e comunità: è così, in Siria come in Afghanistan, che si costruiscono 'ponti di pace'.

✉ stilli@arci.it

Si riunisce a Roma dal 12 al 15 novembre il gruppo di lavoro PIP (Palestina/Israele, i palestinesi)

La Rete Euromediterranea dei diritti umani (REMDH), nata nel 1997, raccoglie più di 80 organizzazioni, istituzioni e persone che si battono per i diritti umani, situate in 30 paesi della regione euromediterranea.

La REMDH ha costituito gruppi di lavoro su diverse questioni di interesse particolare per la regione. Tra questi gruppi di lavoro figura il PIP (Palestina/Israele, i palestinesi). Il gruppo di lavoro PIP è attivo dal 2001 e è composto da organizzazioni israeliane, palestinesi, arabe ed europee, che fanno parte di REMDH. Uno degli obiettivi del gruppo di lavoro è di garantire che il rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale siano messi al centro del processo di pace.

Per farlo, il gruppo segue da vicino la politica in materia di diritti umani della UE di fronte al conflitto e conduce attività di advocacy e monitoraggio in Europa, Israele e nei Territori palestinesi occupati.

Il gruppo di lavoro PIP sarà in Italia da martedì 12 novembre a venerdì 15,

ma già nella mattinata dell'11 saranno a Roma alcuni degli esponenti del gruppo, che incontreranno i parlamentari del comitato Diritti umani della commissione Esteri della Camera e saranno ricevuti al Mae. Martedì 12 e giovedì 14 si terrà un seminario euro mediterraneo sull'impunità, mentre il 13 e il 15 novembre si terrà la riunione del gruppo di lavoro. In particolare, lunedì 11 novembre saranno presenti a Roma Mohammad Zeidan, Direttore dell'Associazione Araba per i diritti dell'Uomo (con sede in Israele); Mahmoud Abu Rahma, direttore advocacy e comunicazione del Centro Al Mezan per i diritti dell'Uomo (con sede a Gaza, in Palestina); Alona Korman, responsabile ricerca e advocacy del PCATI- Comitato Pubblico contro la Tortura in Israele (con sede in Israele). Saranno inoltre presenti i coordinatori Remdh del gruppo Nathalie Stanus e Rayan Jalal.

Attualmente, il gruppo di lavoro PIP si compone delle seguenti organizzazioni (che saranno tutte presenti a Roma a partire dal 12 novembre):

ACSR – Las Segovias (Espagne), Adalah – Centro giuridico per la difesa dei diritti della minoranza araba in Israele, Al-Haq (Cisgiordania, Palestina), ARCI (Italia), Associazione araba per i diritti umani (Israele), B'Tselem – Centro israeliano di informazione per i diritti umani nei Territori occupati (Israele), Centro Al Mezan per i diritti umani (Gaza, Palestina), CIHRS – Istituto del Cairo per gli studi dei diritti umani (Regionale), Comitato greco di solidarietà internazionale e democratica (Grecia), Dignity – Istituto danese contro la tortura (Danimarca), Federazione delle associazioni per la difesa e la promozione dei diritti umani (Spagna), Fondazione Bruno Kreisky (Austria), LDH – Lega dei diritti umani (Francia), PCHR – Centro palestinese per i diritti umani (Gaza, Palestina), PHRO – Organizzazione palestinese per i diritti umani (Libano), PCATI – Comitato pubblico contro la tortura in Israele (Israele), SIHRG – Gruppo di avvocati internazionale per i diritti umani (UK).

Confini da attraversare

Un'occasione per discutere della crisi della rappresentanza in Europa e della necessità di reagire

★ di **Raffaella Bolini** presidenza nazionale Arci

Nella Francia di Hollande, che secondo i nostri amici associativi parigini guida il peggior governo socialista di sempre, pare che il Fronte Nazionale arriverà al ventisei per cento nelle prossime elezioni europee. In Croazia alle ultime elezioni ha votato solo il 20% degli aventi diritto - e un misero 23% nel referendum per entrare nella UE.

Si discute tanto di politica, partiti ed elezioni ad Amsterdam, a fine ottobre. Prima non capitava, nelle reti europee di società civile, di partecipare a un incontro in cui si parlasse in modo tanto esplicito del disastro della rappresentanza e della necessità di reagire, senza illudersi più che il lavoro nel sociale basti da solo a salvare la situazione -mentre la totale inadeguatezza della sfera politica spinge milioni di persone verso il populismo, l'antieuropeismo e la reazione.

L'occasione è *Borders to Cross - Confini da attraversare*, evento organizzato da associazioni, fondazioni e istituzioni olandesi con la collaborazione del Forum Civico Europeo e di European Alternatives. Il programma è un gioiellino metodologico, assolutamente da imitare alla prima occasione. È suddiviso in tre sezioni successive: i contenuti delle azioni di cambiamento, la loro metodologia e come aumentare la loro capacità di impatto. Ogni sezione è a sua volta suddivisa per temi, ciascuno dei quali viene elaborato in un workshop dove due pratiche concrete sono portate a paradigma della questione affrontata. Gli attori vengono da tutta Europa, e sono un ottimo miscuglio fra pratiche associative più classiche e nuovi movimenti sociali - fra gli altri c'è anche il Teatro Valle Occupato e il movimento greco contro la privatizzazione dell'acqua pubblica imposta dalla Troika. Noi del Forum Civico Europeo accogliamo fra le nostre fila in questa occasione l'Accademia della Cittadinanza Portoghese, giovane associazione nata dai ragazzi che hanno promosso le grandi manifestazioni contro l'austerità e che ora credono sia essenziale fornire formazione permanente ai nuovi attivisti sociali.

Tutti sanno che ci ritroveremo con un parlamento europeo pieno di retrogradi reazionari e xenofobi. E si sa anche che il sostegno della sinistra socialista e socialdemocratica ai diktat di banche e finanza non offre il minimo punto di

riferimento a una popolazione impaurita e timorosa del futuro. È una situazione paradossale, perché invece nelle pratiche sociali di cui il consesso di Amsterdam discute per tre giorni c'è ormai squadrato un vero e proprio progetto di società ed economia alternativa.

Il top del surreale, riguardo alla distanza fra l'asfissia politica europea e l'intelligenza di futuro che invece sarebbe a disposizione, si raggiunge con l'intervento di Michel Bauwens della Fondazione P2P. Fa parte di un gruppo di esperti e studiosi internazionali ingaggiati dal governo ecuadoriano per uno studio destinato al Parlamento perché lo traduca in proposte legislative, per «cambiare la matrice produttiva» in Ecuador, in parole povere per impostare il post-capitalismo economico, sociale e democratico.

Non è solo un ragionamento teorico sulla società aperta della conoscenza fondata sui beni comuni, è proprio un progetto concreto su un modo diverso di decidere, pensare, produrre e vivere insieme - tutto fondato sulla collaborazione open source e sulla produzione diffusa. Michel racconta che il piano include anche la produzione di automobili, tutte biodegradabili e costruite al bisogno in piccolissime micro-imprese.

Nessuno confida che qualche governo europeo faccia la stessa richiesta di progetto. Illusioni non ce ne sono, riguardo a cambiamenti rapidi. E dunque, ci si

organizza per resistere e fare il possibile, dal posto in cui siamo. Il Forum Civico discute del suo Manifesto, quattro pagine per spiegare che senza redistribuzione non c'è Europa democratica e per schierarsi chiaramente per una altra Europa: quella della solidarietà, della uguaglianza e della democrazia. È importante che queste cose le dicano assieme più di cento associazioni, di tutti gli angoli d'Europa - tanti dell'Est, che per anni hanno creduto che libero mercato volesse dire benessere.

A gennaio il Forum Civico farà una missione in Grecia ad esplorare la possibilità di organizzare lì le Giornate Civiche Europee a metà anno, con l'intento di incontrare e valorizzare il nuovo associazionismo di mutuo soccorso nato con la crisi.

Poi, a fine settembre, tutta la rete europea sarà con noi dell'Arci a Lampedusa. Costruirà con noi un grande incontro europeo nel centro del Mediterraneo, a un passo dal Maghreb, durante la presidenza italiana della Unione Europea. Negli stessi giorni dei laboratori culturali mediterranei e del Forum Mediterraneo dei Migranti. Un modo chiaro e semplice per dimostrare di cosa è fatta l'Europa per la quale ci battiamo e che prima o poi faremo - liberandola dalla occupazione di una élite politico-finanziaria che sta portando nell'abisso, oltre che i migranti, anche gli europei.

È morto Massimo Paolicelli, un uomo di pace

L'Arci, insieme al Movimento Nonviolento e a tutte le persone che l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene, piange la scomparsa di Massimo Paolicelli, instancabile protagonista di tante iniziative per l'obiezione di coscienza, la pace ed il disarmo. Molti di noi perdono anche un vero amico. Ha combattuto con grande serenità e dignità anche la sua ultima battaglia, quella contro la malattia.

Lo ricordiamo con il suo bel sorriso, le cravatte vivaci, l'immancabile 'fucile spezzato' sulla giacca. Sentiremo davvero la sua mancanza. Sarebbe bello dedicargli un F35 di meno.

Ciao Massimo, come dicevi tu «Saluti di pace».



Tagli per tutti, non per la Difesa

di **Francesco Vignarca** coordinatore Rete Disarmo



Nonostante nei documenti non siano ancora riportati tutti i dettagli, è già possibile tracciare un quadro generale della spesa militare italiana nel prossimo anno, constatando che non subirà nessun tipo di calo. A differenza di altri settori della spesa pubblica. Secondo le nostre stime l'Italia nel 2014 brucerà complessivamente almeno 23,6 miliardi di euro in spesa militare. Ma come arriviamo a questa cifra? Un primo elemento da sottolineare è la poca trasparenza. Soldi per il comparto militare non sono presenti solo nel bilancio della Difesa ma sono sparsi anche in altre voci, come i fondi del Ministero dello Sviluppo Economico e i fondi per le missioni militari all'estero.

Ovviamente la parte più cospicua è costituita dal bilancio del Ministero della Difesa, dettagliato in una tabella allegata alla Legge di Bilancio e che costituisce la base del 'Documento Programmatico Pluriennale'. In realtà il testo a disposizione del Parlamento non è ancora completo. Non è quindi possibile sapere, salvo alcune eccezioni, quanti soldi siano stati impegnati sul singolo sistema d'arma.

Il totale a disposizione del Dicastero di Mario Mauro per il prossimo anno sarà di 20 miliardi e 227 milioni di euro, l'1,26% del Pil previsionale, in leggero calo rispetto all'anno precedente. Non si tratta però di un 'sacrificio' imprevisto ma del mantenimento di una precedente indicazione, e dopo il balzo miliardario che la Difesa era riuscita a fare tra il 2012 e il 2013.

La suddivisione interna del bilancio vede una Funzione Difesa (le tre Forze Armate) in calo di circa 350 milioni ma comunque sopra i 14 miliardi, ed una Funzione Sicurezza Territorio (in pratica, i Carabinieri) in minima flessione a 5,6 miliardi. Le funzioni esterne si prendono le briciole (meno di 100 milioni) mentre continua ad essere rilevante con 450 milioni l'impatto dell'ausiliaria, cioè l'indennità pagata a ufficiali 'a riposo' come premio per il loro rimanere 'a disposizione' del Governo. Anche per il 2014 la parte del leone la fa

la spesa per il personale. A soffrirne ancora una volta la parte destinata al cosiddetto 'Esercizio', cioè alla gestione operativa e all'addestramento dei soldati. Permane quindi il rischio di blocco funzionale che, negli ultimi anni, è stato sempre superato usando i fondi per le missioni all'estero divenuti una componente non episodica della spesa militare.

Infine l'investimento (cioè in grossa parte l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma) sembra subire una diminuzione di circa 180 milioni di euro, per un totale comunque di circa 3,3 miliardi, ma ciò viene ampiamente compensato dall'aumento dei fondi provenienti dal Ministero per lo Sviluppo Economico. Di quest'ultima parte non siamo in grado di ricavare altri dettagli poiché nei documenti in discussione mancano i dati relativi alla ripartizione delle cifre sui singoli sistemi d'arma. In pratica, il Governo sta chiedendo un voto parlamentare di conferma di un bilancio che non dice dove i soldi vengano messi e che tipo di armamenti si andranno ad acquisire. Lo stesso si può dire per quanto riguarda i fondi del Ministero per lo Sviluppo Economico messi a disposizione della Difesa per la 'Partecipazione al Patto Atlantico e ai programmi europei aeronautici, navali, aerospaziali e di elettronica professionale'. Soldi la cui destinazione è decisa dal ministero della Difesa e quindi a tutti gli effetti parte della spesa militare. L'ammontare previsto è di poco superiore ai 2,6 miliardi con una crescita di circa 330 milioni rispetto allo scorso anno. Da qui vengono recuperati i tagli nella quota di Investimento prevista nel Bilancio della Difesa: nel 2014 sono perciò 5865 i milioni impiegati dall'Italia per 'acquisti armati'. Questi fondi serviranno alla realizzazione del programma pluriennale del caccia Eurofighter (la cui ipotesi di spesa complessiva è stata aumentata di 3 miliardi proprio nel 2013), alla costruzione di concerto con la Francia delle fregate multi-missione FREMM (785 milioni nel 2014) ed infine alla realizzazione di un Veicolo Blindato Medio 8x8 'Freccia' per

l'esercito. Per quanto riguarda l'Eurofighter non è possibile chiarire la cifra totale (da sempre comunque stimata sul miliardo di euro) che deriva da numerosi provvedimenti. Con la Legge di Stabilità, nell'articolo dedicato alle 'risorse per lo sviluppo', si prevede che a partire dal prossimo anno «Al fine di assicurare il mantenimento di adeguate capacità nel settore marittimo a tutela della sicurezza nazionale e nel quadro di una politica comune europea, consolidando strategicamente l'industria navalmeccanica ad alta tecnologia, sono autorizzati contributi ventennali (...) di 80 milioni di euro a decorrere dall'esercizio 2014, di 120 milioni di euro a decorrere dall'esercizio 2015 e di 140 milioni di euro a decorrere dal 2016 sullo stato di previsione del Ministero per lo Sviluppo Economico». Per cui dal prossimo anno avremo un'ulteriore crescita dei fondi 'armati' in questo dicastero equivalenti, a regime, a 340 milioni all'anno. Questa operazione prevede un totale di esborso da qui al 2036 di 6,8 miliardi. E la giustificazione già pronta, ma fuorviante, è la presunta efficacia del pattugliamento militare nella gestione dell'emergenza immigrati nel Mediterraneo.

Si arriva infine alla valutazione dei fondi che annualmente vengono messi a disposizione della Difesa per l'espletamento delle missioni all'estero. In linea di principio è ovvio che si debba trattare di fondi 'extra bilancio' e legati a particolari attività derivanti dalle scelte di intesa internazionale. Ma i dati precedenti dimostrano come le Forze Armate ormai non possano più fare a meno di questa entrata per coprire attività di addestramento ed esercizio. La parte militare dei fondi delle missioni all'estero deve essere per tali motivi pienamente considerata all'interno della spesa militare italiana ed è su tale numero che vanno fatti i confronti con il PIL, il che conduce ad un rapporto dell'1,47%. Considerando quindi che il 2014 dovrebbe vedere il ritiro dall'Afghanistan delle nostre truppe, e che proprio questa è la missione di maggiore impatto monetario, si può stimare che la spesa per il prossimo anno sarà un po' inferiore (ma non troppo, visto che i nostri soldati sono ancora ben presenti in giro per il mondo). L'ipotesi che avanziamo oggi è quella di un costo complessivo annuale di 800 milioni di euro, ma se alla fine il livello dovesse essere comunque quello del 2013 (1 miliardo) ciò renderebbe ancora minore la già esigua flessione della spesa militare italiana portandola sotto l'1% su base annua.

'C'era una volta' non deve chiudere

In migliaia firmano la petizione alla Rai

✦ di **Silvestro Montanaro** giornalista e autore televisivo

«*C'era una volta* non deve chiudere». Lo hanno detto in 20mila, in pochi giorni, da ogni angolo d'Italia, mettendo in gioco il proprio nome e la propria faccia, inondando il sito della petizione dei loro messaggi. Un piccolo evento visto che nessun grande media ha dato visibilità a questa iniziativa e trattandosi di un programma non in onda, già da qualche anno ridotto a poche, pochissime urla nel buio della notte del palinsesto Rai. Ancor più grande perché viene da un paese stremato da mille problemi irrisolti, afflitto dal peggiore dei mali possibile, l'incertezza del futuro.

Una solidarietà combattiva che dimostra un grande affetto e tanta stima per un programma che per dodici stagioni ha provato a raccontare, con pochissimi mezzi e a costi bassissimi, quello che di solito in televisione non ha spazio. Le crisi e le guerre dimenticate, le violazioni dei diritti umani, i traffici di esseri umani, le prepotenze assassine di grandi multinazionali, le ragioni profonde dei tanti mali africani e l'osceno ripresentarsi del neocolonialismo, l'inutilità interessata delle 'guerre umanitarie', il fallimento e la barbarie di tante politiche di 'aiuto'. Sempre mostrando fatti, sempre facendo nomi e cognomi, sempre ponendo in primo piano le voci e le storie di quella parte enorme di umanità condannata altrimenti al silenzio. A morire e patire in silenzio. Tanta gente ha colto che *C'era una volta* era, con le sue inchieste ed i suoi documenti, un prodotto difficile, ruvido, scomodo. Non solo per i danni che apportava alla falsità di tante verità ufficiali, non solo per la rabbia che provocava in tanti potenti interessi feriti. Lo era soprattutto per il suo mostrare che certe regole, certi poteri, certi metodi di governo del mondo e delle sue genti, non erano episodi lontani e problemi altrui rispetto ai quali voltar la testa dall'altra parte o al massimo spendere qualche lacrima. *C'era una volta* è stato annuncio che prima o poi sarebbe toccato a noi subire le stesse cose. Un esempio? Il racconto sistematico di come l'indebitamento di interi paesi, praticato ampiamente dal sistema finanziario internazionale, creasse una nuova forma di servitù, facilitasse una forsennata azione di rapina di risorse e diritti. Non sono forse gli stessi meccanismi che stanno riducendo la Grecia all'economia di baratto, l'Europa meridionale, Italia in testa, a terre in svendita e nuovi sud in

cui è difficile immaginare un futuro con un minimo di redditi e diritti ad altezza umana? Se non bastasse, poi, *C'era una volta* mostrava con le sue storie che l'unica salvezza possibile, l'unica arma credibile, era vivere come propri problemi mostrati assurdamente e colpevolmente lontani da noi. In un mondo sempre più interconnesso mentre interi nostri settori economici si volatilizzavano in delocalizzazioni selvagge interessate a far profitti incredibili in paesi a bassissimo salario e zero diritti sindacali (lasciando dietro di sé migliaia di famiglie italiane senza lavoro) mostrare la comunanza di interessi tra la nostra gente e quella dei paesi in cui le nostre aziende migravano, poteva far crescere una cultura da cittadini del mondo. Non era forse interesse comune una crescita ad ogni latitudine del diritto ad un reddito umano e dei diritti nel loro complesso? Ecco, provate a misurare tutto ciò con quello che è oggi la Rai, la nostra azienda di servizio pubblico. La cultura dei pacchi e delle lotterie, dei talk show urlanti sui problemi del cortile di casa, della vita e delle 'imprese' di vip o sedicenti tali. Dov'è la vostra vita, dove siete voi? Un dispendio di risorse, compensi milionari, per un racconto in cui voi, noi, il mondo e i suoi cambiamenti e problemi, non ci siamo, non ci sono. O infinitamente troppo poco. Una narrazione dove si giunge all'assurdo

di un 'social reality' sulla tragedia profughi a suon di vip che per un paio di settimane si mostrano buoni. Abbiamo bisogno di questo? E, soprattutto, è di questo che hanno bisogno milioni di profughi? O non piuttosto di un racconto serio e critico che sveli le ragioni del loro e costringa a politiche che rendano loro giustizia. Con i soldi di questa strana operazione, *C'era una volta* avrebbe potuto realizzare almeno una ventina dei suoi documenti. E, per pudore, non dico quanti se ne sarebbero realizzati con i compensi di Fazio e Vespa o con quelli della valanga di dirigenti imprestati dalla politica che periodicamente affollano la Rai rendendola una delle aziende con un rapporto dirigenti/diretti fuori da ogni regola di buona economia aziendale.

I 20mila firmatari della petizione rappresentano anche questo. La voglia di una Rai diversa, che faccia servizio pubblico, quello per cui si paga il canone. Una Rai che ci intrattenga rispettando le nostre intelligenze. Una Rai che ci offra, con un'offerta di informazione critica ed in profondità, la possibilità di attraversare da cittadini del mondo il mare tempestoso dei grandi cambiamenti e conflitti che attraversano il nostro tempo.

<https://www.change.org/it/petizioni/c-era-una-volta-la-voce-degli-ultimi-non-deve-sparire-dal-palinsesto-della-rai>

Chi vuole privatizzare la Rai?

Dopo Brunetta ci mancava Saccomanni! Ed ecco un altro colpo basso al servizio pubblico. Proprio nel momento in cui la commissione di Vigilanza Rai è impegnata in una delicatissima discussione sul Contratto di servizio 2013/2015, la dichiarazione del ministro - che è praticamente l'unico azionista - non facilita questo passaggio, che per altro è propeudeutico al rinnovo della Convenzione con lo Stato che scade nel 2016. D'altra parte non pare proprio che questo governo abbia la forza di 'spacchettare' la Rai e di venderne pezzi. Oltre a essere un'idea sbagliata è anche un'idea impraticabile. E allora perché questa uscita? Proviamo a mettere insieme tutti gli indizi che portano a pensare al peggio. Si va da uno studio Mediobanca che stima il valore di mercato della Rai senza che si sia mai saputo chi

l'abbia commissionato alla disponibilità annunciata da Tarak Ben Ammar, finanziere amico di Berlusconi, a comprare una rete televisiva. Quale è, poi, il senso della battaglia che il vice ministro Catricalà sta facendo sul Contratto di servizio? Vuole imporre alla Rai una divisione per generi in cui l'intrattenimento viene escluso dal servizio pubblico. Peggio! Si è inventato l'obbligo per la Rai di segnalare se il programma in onda è di servizio pubblico. Ce n'è abbastanza perché in Vigilanza, i parlamentari che ancora credono nel servizio pubblico, facciano muro e tentino di far capire a Catricalà che la sua è una battaglia sbagliata. A meno che davvero la voglia di indebolire e svilire il servizio pubblico, fino a far trionfare l'idea che in fondo è meglio privatizzare, non faccia parte di un piano inconfessabile.

Un Fondo per la libertà d'informazione

★ di **Vincenzo Vita** giornalista e politico

Il 30 ottobre, alla sala della Mercede della Camera, l'Alleanza delle cooperative (raggruppamento unitario delle diverse sigle, la più nota è Mediacoop), Fnsi, Slc-Cgil, Unione della stampa periodica, File, settimanali cattolici e articolo21 hanno lanciato un grido d'allarme sulle difficoltà delle testate penalizzate dal mercato. Vale a dire le cooperative, i giornali locali e quelli politici. Stiamo parlando di un centinaio di testate e quattromila lavoratori coinvolti.

La crisi economica generale, la contrazione della lettura rilevata anche dal Censis, l'assenza di un governo della transizione digitale costituiscono una miscela esplosiva. La carta stampata più indipendente rischia di essere la vittima sacrificale e di arrivare al traguardo come i seicento di Balaclava.

La treghenda si avvicina nello scarso interesse del mondo politico, teledipendente in tutti i sensi. Anni e anni di dipendenza dalle logiche e dal potere del video a dominanza berlusconiana. La pubblicità - in calo vistoso - è diminuita in modo particolare nell'editoria e il corpo a corpo per accaparrarsi i resti di un mondo che fu ha reso il capitalismo informazionale luddista e crudele.

La rete è diventata il nemico principale e la difesa oltranzista del vecchio copyright la linea 'Muginot'. Nel diluvio globale le testate non profit o estranee alle linee dominanti sono un ostacolo. Rispetto al pensiero unico e all'omologazione culturale, sulla strada del privilegio da confermare ai pochi 'signori della guerra'. Che però perdono copie perché si assomigliano l'un con l'altro e insieme riflettono i telegiornali di punta: le 'larghe intese' sono una formula di governo e un modello di subalternità. Come si vede nei e dai media.

La politica è distratta o ostile, il mercato italiano è la periferia dell'impero e le voci libere e diffuse nei territori o nei mondi associativi potrebbero scomparire. Se non si sveglia il governo, dando una mano alle buone pratiche del sottosegretario Legnini, i guai stavolta sono seri e definitivi. Il fondo dell'editoria - ripulito abbondantemente dai casi ben noti alle cronache giudiziarie, grazie alla legge 103 del 2012 è ridotto a 83 milioni di euro per quest'anno. Mancano altri 50 milioni per arrivare almeno alla linea di galleggiamento. Nel 2014 ne sono previsti 54 e l'anno successivo 34. Tutti passibili di tagli in corsa, come è avvenuto qualche

mese fa con l'ennesima spending review. Si prenda però da qualche altra parte: F35 e spese inutili, ce ne sono, eccome. Il fondo dell'editoria si trasformi in un 'fondo per la libertà di informazione' e si vari finalmente la riforma del settore. Servono pensieri lunghi, immaginando una transizione sorretta da adeguati ammortizzatori sociali, verso un universo digitale vivo e creativo, non la danza della morte del Settimo sigillo.

Studi seri, a partire da quello del New York Times, dimostrano che la stampa scritta non muore, bensì è costretta a cambiare nella temperie tecnologica secondo il percorso della mediamorfosi. On line e off line sono polarità dialettiche coesistenti per la composizione del mosaico democratico.

Le testate che oggi si ritrovano a discutere e a protestare hanno ragione e rappresentano non già un burocratico fardello del passato, bensì soggetti della nuova rete dell'informazione. Un'alternativa alla costrizione dei saperi.

E così le edicole, da salvaguardare prima che diventi troppo tardi, nonché le emittenti locali, in silenziosa agonia. L'agenda digitale di cui parla sempre Enrico Letta comincia da qui. O non è.

Premio Morrione, iscrizioni entro il 15 dicembre

Al via la terza edizione del Premio Roberto Morrione dedicato all'inchiesta giornalistica televisiva, che quest'anno si apre al web.

Il concorso, sezione del Premio Giornalistico Televisivo Ilaria Alpi - dedicato alla memoria e all'impegno di Roberto Morrione, giornalista Rai fondatore di Rainews24 e di Libera Informazione - è rivolto a giovani giornalisti, free lance, studenti, volontari dell'informazione che non abbiano compiuto 31 anni e nasce con l'obiettivo di promuovere, sostenere e incentivare concretamente la realizzazione di inchieste televisive.

Il Premio finanzia la realizzazione di progetti di video inchieste su temi di cronaca nazionale e internazionale rilevanti per la vita politica, sociale o culturale dell'Italia, quali l'attività delle mafie e delle organizzazioni criminali, i traffici illegali (rifiuti tossici, armi, esseri umani, droghe), le attività di corruzione e di intimidazione, l'attività di organizzazioni segrete o clandestine con progetti eversivi o terroristici, le violazioni dei diritti umani.

La data entro cui i progetti dovranno essere spediti alla segreteria del Premio è il 15 dicembre, mentre i risultati verranno resi noti entro il 31 gennaio 2014. La produzione delle video inchieste avverrà da febbraio a giugno 2014. Il primo classificato vedrà il suo prodotto messo in onda dalle reti Rai partner del Premio (Rainews24).

📍 www.premiorbertomorrione.it

Il seminario 'La sostanza e gli accidenti'

Arriva alla ventesima edizione il seminario di formazione per giornalisti di Redattore Sociale.

Dal 29 novembre all'1 dicembre, nella consueta sede della Comunità di Capodarco, nelle Marche, circa 200 giornalisti provenienti da tutta Italia discuteranno de *La sostanza e gli accidenti*, una cornice di ispirazione filosofica per discutere, secondo gli organizzatori, del 'tema dei temi': come distinguere ciò che davvero conta tra i vorticosi cambiamenti che caratterizzano il nostro tempo? Si parlerà insomma, come sintetizza il sottotitolo, di *Giornalisti in cerca dell'essenziale tra le trappole della transizione*.

Tra gli ospiti che hanno già confermato la partecipazione, ci sono Sergio Zavoli, Vito Mancuso, Marino Sinibaldi, Marco Damilano, Domenico Iannacone, Marco Imarisio, Giambattista Sgritta. Tra gli appuntamenti, venerdì 29 novembre ci sarà la proiezione in anteprima *Eu 013 L'ultima frontiera*, il documentario di Alessio Genovese e Raffaella Cosentino (62') che racconta le condizioni dei migranti nei Cie italiani e nei posti di controllo della polizia alle frontiere.

L'evento si avvale come sempre del patrocinio dell'Ordine dei giornalisti, della Federazione nazionale stampa italiana, dell'Usigrai; del sostegno economico di Coop, Banche di credito cooperativo e Fondazione Unipolis; della collaborazione di Internazionale, Lo Straniero e Premio Paolo Volponi.

📍 giornalisti@redattoresociale.it

Acqua, rifiuti, trasporti: solo undici le città italiane promosse

Luci, ma soprattutto ombre. Nel rapporto sull'ecosistema urbano 2013 - realizzato da Legambiente, Ambiente Italia e Sole 24 Ore - ci sono pratiche che fanno ben sperare: come la raccolta differenziata a Novara e Salerno, le scelte su energia e mobilità a Bolzano, la solarizzazione dei tetti delle scuole di Bergamo, l'esperimento torinese di un quartiere a 'traffico moderato'.

Ma nella classifica delle città italiane eco-virtuose appena 11 raggiungono, e a malapena, la sufficienza. Eppure, spiegano gli autori della ricerca, basterebbe rispettare i limiti di legge per avvicinarsi senza problemi al punteggio massimo. Il rapporto, giunto alla ventesima edizione, misura una serie di parametri: dall'inquinamento atmosferico al consumo di acqua (anche quella che si perde nelle condutture), dalla raccolta differenziata all'uso dei mezzi pubblici.

Poche sorprese tra 'vincitori' e 'vinti': la conferma che, in genere, si vive meglio nei centri medi e piccoli, al Nord piuttosto che al Sud. Tra le grandi città la prima è Venezia (poi Bologna e Padova), l'ultima è Catania; nelle città medie in testa c'è Trento (seguita da Bolzano e Parma), in coda Siracusa; infine per i piccoli centri sul podio Belluno, Verbania e Nuoro, chiude Caltanissetta (in fondo ci sono sempre capoluoghi

siciliani).

Una volta esaurita la curiosità per le graduatorie, ecco che gli oltre 100mila dati raccolti attraverso questionari compilati dalle amministrazioni mostrano solo timidi miglioramenti e a volte veri e propri passi indietro. L'inquinamento delle città, per esempio: diminuisce la concentrazione di polveri sottili e azoto, ma aumentano i giorni di superamento dei limiti dell'ozono (da 37,7 dell'anno scorso a 41 dell'ultimo rilevamento).

L'acqua: le città italiane continuano a disperdere in media più di un terzo di quella potabile immessa nella rete (in molti centri, come Palermo, Catania o Gorizia ne arriva a destinazione meno della metà).

Trasporti: complice la crisi, uno si immagina che si usi meno l'auto e si prendano di più i mezzi pubblici. Sbagliato: cresce invece il numero (64,4) di automobili per 100 abitanti - record europeo - mentre il trasporto pubblico perde passeggeri (l'anno scorso erano 83 i viaggi in media a testa, oggi sono 81). Raccolta differenziata: i comuni italiani fanno sempre meglio (nel 1993 eravamo al 4,3% adesso si supera il 40%). Eppure solo nove città raggiungono l'obiettivo del 65% imposto per il 2012 dalla normativa europea e ci sono centri (Catanzaro, Foggia, Siracusa ed Enna) che non vanno oltre il 5%.

A La Spezia la Goletta di Legambiente



Il 30 ottobre la Goletta di Legambiente era a La Spezia con lo striscione *Stop al carbone. Il futuro è rinnovabile*. Era presente anche Markus Keller del Movimento Zukunft Statt Kolhe (Futuro invece che carbone), 'ambasciatore contro il carbone' e protagonista della battaglia svizzera contro la costruzione, da parte di una multinazionale elvetica, della centrale a carbone a Salina Jonica.

Comuni per l'acqua pubblica

A più di due anni dalla vittoria referendaria, in tutta Italia continua la mobilitazione per la piena applicazione degli esiti dei referendum a difesa dell'acqua e della democrazia.

Si sono infatti susseguiti i tentativi politico-amministrativi per annullarne il risultato, mentre altrettanti sono stati i pronunciamenti legali che hanno confermato la fondatezza di quella vittoria, a partire dalla sentenza della Corte Costituzionale del 2012.

I movimenti per l'acqua hanno poi raccolto quasi due milioni di firme in 13 paesi per l'ICE (Iniziativa dei cittadini Europei) *L'Acqua è un diritto umano*, obbligando il Parlamento Europeo a mettere in discussione la privatizzazione dell'acqua.

Bisogna ora percorrere con decisione la strada della piena applicazione dell'esito del referendum. In Italia ci sono diversi segnali positivi: oltre all'esperienza di Napoli, sono molti i processi avviati per ripubblicizzare la risorsa idrica. Da Palermo a Torino, dalla Romagna alla Toscana, l'uscita dal circuito delle SpA non è più un tabù per le amministrazioni locali.

In Calabria ci troviamo in un momento di transizione, che consente di intraprendere percorsi di rottura con le vecchie modalità di gestione.

La messa in liquidazione della Sorical SpA obbliga a rivedere il sistema attuale. Per questo il Coordinamento Calabrese Acqua Pubblica 'Bruno Arcuri', insieme ad un'ampia coalizione sociale sostenuta da diverse forze politiche, ha di recente depositato una proposta di legge d'iniziativa popolare, corredata da oltre 11mila firme e dall'accoglimento formale di circa una ventina di consigli comunali.

In questo quadro, il Coordinamento e il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua hanno organizzato per venerdì 8 novembre a Reggio Calabria il seminario *Comuni per l'acqua pubblica: istruzioni per l'uso*, per affrontare la questione della gestione pubblica e partecipata del servizio idrico e dei servizi locali, presentando esempi concreti e approfondendo i riferimenti normativi che consentono un reale percorso di ripubblicizzazione.

 www.csoacartella.org

Ecosostenibilità e filiera corta con il circolo Arci La Staffetta

A Vecchiano, il progetto di tre giovani che producono birra artigianale e attivismo sociale

Il circolo Arci La staffetta di Vecchiano, comune della provincia di Pisa, nasce dalle idee e dalla collaborazione fra tre studenti della facoltà di Agraria dell'Università di Pisa: Matteo Iannone, Francesco Bozza, Davide Brondi.

Matteo è un sommelier associato all'AIS di Pisa, specializzato nelle degustazioni e negli abbinamenti gastronomici; Francesco è un musicista, ha frequentato il conservatorio per ben 8 anni e suona in una soul band in tournée in tutta Italia; Davide fa agonismo su mountain bike, predilige i percorsi naturalistici ed è impegnato in attività di trail building e fotografia naturalistica e non. Il loro intento è quello di unire le loro passioni ad una prospettiva di lavoro concreta come quella di avviare una filiera brassicola sostenibile, con un occhio al canale della promozione socio-culturale, specialmente tra i giovani.

E ciò diventa possibile se si guarda al prodotto e a come esso può essere vestito e rivestito ogni volta di significato, a seconda di come lo si utilizzi: la birra artigianale è racconto, ricordi, immaginazione e creatività.

Dopo la prima cotta in appartamento, che risale a circa un anno fa, i tre non esitano a lasciare la città per trasferirsi in provincia, a Vecchiano, in un casolare dotato di terreno in abbondanza per strutturare un po' meglio quel progetto che pian piano stava sbocciando. Una vecchia stalla annessa alla casa sembrava perfetta come laboratorio sperimentale per nuove cotte, con ricette frutto di tanti, tantissimi studi individuali e serate passate a confrontarsi l'un l'altro.

Il terreno che si apre al di là della vecchia stalla è ottimo per piantarci l'orto per la sussistenza e soprattutto per integrare il 'progetto staffetta' con un nuovo, innovativo concetto: la filiera corta.

Il 'progetto staffetta' si pone infatti scopi ben delineati e soprattutto ad impatto tendente allo zero per il territorio, la biodiversità, e la società che vi abita, proiettandosi alla realizzazione di vari principi che gravitano attorno ad un prodotto fortemente evocativo come la birra: filiera corta e ed autoproduzione, ecosostenibilità, decrescita felice, equità e trasparenza economica, bilancio sociale, cultura, inclusione sociale, sport e natura, solidarietà e mutualismo.

La coltivazione delle materie prime è solo uno step del progetto 'filiera', anche se è il più importante per caratterizzare il prodotto a livello territoriale. Tra gli obiettivi anche quelli di provvedere al completo riutilizzo dei sottoprodotti di produzione (le trebbie sono ottime come mangime per i ruminanti ma anche come condimento in cucina), alle analisi chimico-fisiche delle materie prime attraverso la collaborazione con l'Università di Pisa, all'attivismo sociale, all'organizzazione di eventi culturali, sportivi per la promozione della birra e anche, eventualmente, alla creazione di un brew-pub per un perfetto connubio con i consumatori abbattendo così la barriera con il produttore e ridimensionando il prezzo di distribuzione, aprendo le porte della birra artigianale anche a chi magari ne rimane lontano per comprensibili motivi economici.

 birrificiolastaffetta@gmail.com

Workshop sull'ecosostenibilità

L'officina di comunicazione Avec Le Paraplui e il circolo Arci Acropolis di Vimerate (MB), inaugurano un primo ciclo di workshop all'insegna di ecosostenibilità e creatività. Nel polo Arci di Vimerate, saranno organizzati due incontri domenicali di tre ore ciascuno, con l'obiettivo di sensibilizzare ed introdurre i partecipanti nel mondo dell'ecoconsumo, del recupero innovativo e del riciclo consapevole di materiali ed oggetti quotidiani.

Il primo appuntamento, *Pollice Verde*, è in programma per il 10 novembre alle ore 15. I partecipanti impareranno i segreti

per prendersi cura delle proprie piante e creare piccoli orti sul balcone di casa con l'utilizzo di materiale di uso quotidiano: bottiglie di plastica, cassette della frutta, brick del latte o del succo di frutta.

Domenica 17 novembre, sempre alle ore 15 è la volta di *Forbici in Mano*, in cui si imparerà a rendere attuali e alla moda t-shirt, camicie o jeans che non si usano più, refashionizzandoli con nuove applicazioni create con tessuti di scarto di camicerie, bottoni, palliettes e perline.

 corsi@arciacropolis.it

IN PIÙ

A ZERO VIOLENZA!

FIRENZE C'è tempo fino al 10 novembre per partecipare al concorso grafico *A Zero Violenza!* per un manifesto contro il femminicidio e la violenza sulle donne, pensato e organizzato da Arci Firenze per dare un ulteriore contributo, con una dimensione popolare e attraverso la libertà di espressione, al contrasto di una vera e propria piaga che affligge la società italiana. La premiazione avverrà nel corso di un evento in programma il 25 novembre, Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne.

 www.arcifirenze.it

L'ORA DI SPAMPINATO S. MICHELE DI GANZARIA (CT)

L'Arci Janzaria organizza in occasione del quarantunesimo anniversario dalla morte di Giovanni Spampinato, giornalista di origini sammichelesi, la proiezione del docufilm *L'ora di Spampinato*, ideato e diretto da Vincenzo Cascone e Danilo Schininà. Alla proiezione, in programma il 9 novembre alle 18.30, presso l'Aula Consiliare Ex Municipio in piazza Vittorio Emanuele, sarà presente il regista Vincenzo Cascone. Ingresso gratuito.

 [fb Arci Janzaria](https://www.facebook.com/ArciJanzaria)

FAVOLE, SOGNI E REALTÀ

IMPERIA Far conoscere ai bambini lo spazio, prezioso e unico, del teatro. Uno spazio dove accedere all'immaginario di giochi, storie, avventure, visioni, musica attraverso tempi e forme ben diversi da quelli della televisione o dei videogiochi a cui i bambini sono abituati. La rassegna di teatro per bambini *Favole, sogni e realtà* si realizza al circolo Arci Guernica. Primo appuntamento il 9 novembre alle 18 con *Ba.Si.Li.Co. Basic Simple Life Columbus*.

 www.guernica.imperia.it

AL MALAUSSÈNE

PALERMO Appuntamento l'8 novembre alle 21.30 al circolo Arci Malaussène con *In nome di Dio...in nome degli uomini. Storie di potere e d'eresia*, recital concerto che, partendo dalla storia di Ipazia, racconta di alcune figure emblematiche che hanno pagato fino alla morte la loro genialità.

Saranno narrate le storie di personaggi come Giovanna D'Arco, Giordano Bruno, Galileo, la cui smisurata libertà interiore li ha portati fuori dagli schemi di una società dominata da una doppia dittatura, maschile e religiosa. Ingresso 3 euro con tessera Arci.

fb Associazione Malaussène Circolo Arci





CULTURASCONTATA

i tanti vantaggi della tessera Arci

www.arci/associarsi.it

a cura di Enzo Di Rienzo

ROBERT DOISNEAU. PARIS EN LIBERTE

GENOVA Sottoporticato di Palazzo Ducale, fino al 26 gennaio 2014.

200 fotografie originali, scattate da Doisneau nella Ville Lumière tra il 1934 e il 1991 e raggruppate tematicamente ripercorrendo i soggetti a lui più cari, sono esposte in una grande rassegna antologica che condurrà il visitatore in una emozionante passeggiata nei giardini di Parigi, lungo la Senna, per le strade del centro e della periferia, e poi nei bistrot, negli atelier di moda e nelle gallerie d'arte della capitale francese.

www.civita.it

VIII EDIZIONE FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI ROMA

ROMA Auditorium Parco della Musica/Maxxi, dall'8 al 17 novembre.

Sedici film in Concorso, dodici gala Fuori Concorso, diciotto programmi di lungometraggi e film brevi dedicati alle nuove correnti del cinema mondiale (*CinemaXXI*) e otto lungometraggi sulle tendenze più attuali del documentario italiano (*Prospettive Doc Italia*). Il programma prevede inoltre una retrospettiva di circa venti titoli in collaborazione con la Cineteca Nazionale e una rassegna indipendente e autonoma dedicata al cinema per ragazzi (*Alice nella città*).

www.auditorium.com

TERRITORI INSTABILI

FIRENZE Palazzo Strozzi, fino al 19 gennaio 2014. *Territori instabili.*

Confini e identità nell'arte contemporanea propone opere di dieci artisti internazionali (Kader Attia, Zanny Begg & Oliver Ressler, Adam Broomberg & Oliver Chanarin, Paolo Cirio, Tadashi Kawamata, Sigalit Landau, Richard Mosse, Paulo Nazareth, Jo Ractliffe, The Cool Couple) che permettono di ripensare l'idea di territorio nel mondo contemporaneo.

www.strozzina.org

ROBERT CAPA IN ITALIA 1943 - 1944

ROMA Museo di Roma, Palazzo Braschi, fino al 6 gennaio 2014.

Il settantesimo anniversario dello sbarco degli Alleati con le foto del grande fotoreporter di guerra. Una selezione di 78 fotografie nelle quali l'obiettivo di Capa mostra una guerra subita dalla gente comune, soldati e civili vittime della stessa strage.

www.museodiroma.it

Ci sono stelle che non stanno a guardare

✧ di **Federico Amico** responsabile Arci Tesseramento e Sviluppo associativo

Ci sono stelle che non stanno a guardare e dal 2009 a oggi il numero di soci Arci si attesta stabilmente sul milione e centotrentamila. La campagna tesseramento 2014 vuole certamente consolidare questo dato, ma ovviamente vuole cogliere con slancio anche la possibilità di rilanciare l'adesione all'Arci. L'associazionismo e l'Arci in particolare, negli anni della crisi, continua ad essere una proposta a cui in tantissimi guardano e partecipano per rispondere collettivamente ai bisogni e ai desideri di socialità, ricreazione, cultura e solidarietà. Senza questo patrimonio di persone, impegno e attività l'Italia sarebbe di certo più povera e alla mercé di una disgregazione sociale ben più distruttiva di quella che quotidianamente osserviamo. È per questo che lo sforzo di tutta l'Associazione, sia economico che progettuale, trova motivazioni profonde se non essenziali. C'è chi ci vorrebbe relegare ad essere una semplice appendice del secolo scorso, abbiamo invece il compito di ribadire come il nostro fare e il nostro essere siano quanto mai di profonda attualità, oltre che portatori di uno sguardo rivolto al futuro. È troppo semplice considerare la presenza dell'Arci come qualcosa di assodato, immutabile, 'garantito'. E questo è il più grande errore che rischiamo di fare. Lo sforzo e la cura per mantenere e aggiornare la nostra presenza nella società sono esercizi poderosi che meriterebbero maggiore rispetto e valorizzazione da parte dei decisori siano essi politici o economici. La stagione dei congressi che già in questi mesi sta attraversando l'intero corpo associativo, sarà un'ulteriore occasione in cui affermare con forza non solo il diritto all'associazionismo, ma avanzare visioni e proposte capaci di rappresentare le trasformazioni che l'Italia sta attraversando e avere il coraggio di chiedere più cielo per tutti. In questi anni '10, dove tutto è messo in discussione, dove la rapidità dei cambiamenti sociali e culturali rischia di mettere a repentaglio relazioni, lavoro e democrazia, sapere che le nostre 4.883 basi associative saranno ancora attive ci permette di pensare a un presente (forse anche a un futuro) un po' più luminoso di quello che ci dipingono le cronache. Sono loro il motore del progetto dell'Arci, dall'insostituibile ruolo di animazione sociale e culturale delle comunità locali.

Sono loro i sinceri luoghi di incontro, partecipazione e autorganizzazione dei cittadini. Sono loro a tutti gli effetti i presidi di solidarietà e democrazia. Di fronte alle difficoltà economiche e burocratiche che ne rendono sempre più complessa la gestione, necessitano di nuove competenze, progettualità, strumenti, risorse economiche; hanno bisogno di essere sostenuti nello sforzo di innovare la propria offerta associativa, così da rispondere alla mutata domanda sociale con lo sguardo rivolto alle vecchie e alle nuove generazioni, accomunate da un profondo spaesamento. Per questo il primo obiettivo dell'Arci è consolidare le sue strutture esistenti, promuovere la nascita di nuove associazioni di base, rendere sempre più attrattiva l'appartenenza alla rete per tante esperienze locali, offrendo loro l'opportunità di essere parte attiva di un progetto collettivo di alto profilo sociale e culturale e la massima efficienza ed affidabilità nel campo dei servizi di indirizzo e consulenza.

amico@arci.it

arcireport n. 40 | 6 novembre 2013

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara
Carlo Testini

Direttore responsabile
Emanuele Patti

Direttore editoriale
Paolo Beni

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n. 16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 18

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

CI SONO STELLE
CHE NON STANNO A GUARDARE



arci PIÙ CIELO PER TUTTI